

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 11 luglio 2018



## CODICE APPALTI

Repubblica	11/07/18	P. 10	Delrio "Sul Codice appalti giravolte solo per propaganda e la corruzione aumenterà"	Paolo Griseri	1
------------	----------	-------	---	---------------	---

## CODICE CONTRATTI

Italia Oggi	11/07/18	P. 32	Appalti, l'Anac non si tocca	Marco Solaia	2
-------------	----------	-------	------------------------------	--------------	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	11/07/18	P. 23	Il cumulo si estende a consulenti e dottori		3
-------------	----------	-------	---	--	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	11/07/18	P. 6	Toninelli: semplificare gli appalti, riforma da fare con Cantone		4
-------------	----------	------	--	--	---

## PRIVACY

Sole 24 Ore	11/07/18	P. 24	PRIVACY, 140 CYBERATTACCHI AL GIORNO DENUNCE DI DATA BREACH A +500%	CHERCHI ANTONELLO	5
-------------	----------	-------	---	----------------------	---

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	11/07/18	P. 38	Un osservatorio antimafia fatto dai commercialisti	Michele Damiani	6
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

Sole 24 Ore	11/07/18	P. 21	I COMMERCIALISTI E L'AZIONARIATO ATTIVO		7
-------------	----------	-------	---	--	---

Sole 24 Ore	11/07/18	P. 21	COMMERCIALISTI E DNA SIGLANO UN ACCORDO		8
-------------	----------	-------	---	--	---

Intervista



## Delrio “Sul Codice appalti giravolte solo per propaganda e la corruzione aumenterà”

PAOLO GRISERI

Graziano Delrio non accetta di passare per un burocrate: «Vogliono cambiare il Codice degli appalti sostenendo che complica le procedure, ma non è vero».

**Delrio, che cosa pensa delle modifiche proposte al suo Codice?**

«Ogni giorno questo governo si inventa un nuovo nemico. Oggi tocca al Codice degli appalti».

**5Stelle e Lega dicono che avete complicato le procedure...**

«È vero il contrario. La legge precedente aveva 600 articoli, la nostra 220».

**L'associazione dei costruttori si lamenta.**

«Il Codice degli appalti è nato per mettere ordine, accogliere le direttive europee, favorire la trasparenza e l'efficienza. Il sistema ha funzionato. Nel 2014 la somma degli investimenti in Italia era stata di 274 miliardi, saliti a oltre 300 nel 2017. A frenarli non sono state le norme ma le difficoltà economiche delle amministrazioni locali».

**Qual è la differenza tra la vostra legge e quella che vogliono leghisti e grillini?**

«Il problema, me lo lasci dire da medico, è la diagnosi. Noi siamo partiti dall'idea che il controllo dei progetti deve rimanere alla struttura pubblica mentre le imprese devono realizzare le opere. L'altra impostazione è quella dei governi Berlusconi, quella di affidare alle imprese anche la progettazione esecutiva nell'idea che lasciando tutto in mano ai privati si snelliscano le procedure. L'esperienza ha dimostrato che non è così».

**5Stelle e Lega stanno tornando all'impostazione di Berlusconi?**

«Il rischio in effetti è quello. Il rischio di tornare alla logica della legge obiettivo, dei general contractor che avevano mani libere e poi allungavano i tempi di consegna dei lavori e facevano

lievitare i prezzi»

**Quando avete proposto il vostro Codice degli appalti, qual è stato l'atteggiamento dei 5Stelle?**

«Erano inflessibili. Contestavano le posizioni delle associazioni dei



Graziano Delrio, ex ministro, ha seguito il varo del Codice appalti

“ Il governo che parla di paralisi è smentito dai dati. Ogni giorno cercano un nemico: stavolta tocca alle regole dei lavori pubblici ”

”

### La controriforma del Codice via i controlli sugli appalti

Ministero dell'Interno per 5Stelle-Lega proietta la riforma dello spettacolo alla televisione. Ma i dati mostrano una crescita dei posti di lavoro

Il governo di Graziano Delrio ha presentato il nuovo Codice degli appalti. I dati mostrano una crescita dei posti di lavoro

**Ieri su “Repubblica”**

L'articolo che ha rivelato il piano del governo per rivedere il Codice degli appalti: l'obiettivo è accelerare l'iter degli appalti, riducendo controlli e dando più poteri ai privati

costruttori. Erano favorevoli al tetto massimo del 30 per cento di lavori in subappalto, una norma che abbiamo in effetti introdotto anche se non faceva parte delle richieste dall'Europa».

**Ora quindi hanno cambiato idea?**

«Mah, leggo dichiarazioni non suffragate dalla realtà. Il presidente del Consiglio Conte parla di difficoltà, blocchi di procedure. I numeri li avete pubblicati su *Repubblica* di ieri e smentiscono questa tesi. Il presidente Conte dovrebbe informarsi prima di ripetere frasi di telegrammi che riceve da chissà chi».

**Dunque voi difenderete il vostro Codice in aula?**

«Noi abbiamo pensato una legge che si adattasse alle esigenze del settore. Non un testo intoccabile, una serie di norme che nel tempo possono essere migliorate. Ma certo se si torna alla vecchia filosofia di affidare alle imprese il compito di farsi i progetti e realizzarli, se si torna all'antica logica che premia sempre chi pratica il massimo ribasso, ecco allora noi ci opporremo a questo. Bisogna considerare che il 90 per cento delle opere realizzate in Italia non sono in mano pubblica ma di aziende di natura privata. È su quella parte degli appalti che si gioca la partita vera».

**Pensa che siano modifiche dettate dall'associazione dei costruttori?**

«Le associazioni di categoria fanno i loro interessi. Noi avevamo lavorato con tutte le associazioni quando si era trattato di scrivere il nuovo Codice. Ma poi la politica deve compiere le sue scelte. Non può semplicemente adeguarsi a quel che chiedono i rappresentanti delle categorie».

**Quali i rischi oggi?**

«Se si torna alla vecchia logica, degli appalti di una volta, i rischi li abbiamo visti: più possibilità di corruzione e opere meno sicure».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle infrastrutture Toninelli chiarisce le linee guida della riforma del Codice

## Appalti, l'Anac non si tocca Procedure più snelle senza sconti sull'anticorruzione

DI MARCO SOLAIA

**L**a riforma del codice appalti dovrà passare dalla semplificazione delle procedure, ma senza dietrofront sulla legalità e il contrasto alla corruzione. In questo c'è piena sintonia tra il Mit e l'Anac. È questa la replica del ministro delle infrastrutture e trasporti, Danilo Toninelli, alle anticipazioni di stampa sulla riforma del codice dei contratti pubblici secondo cui sarebbe in arrivo un recupero della legge Obiettivo e la riduzione dei poteri di controllo e vigilanza dell'Autorità anticorruzione. Per Toninelli, «snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro. Non c'è alcun ritorno ai principi della legge obiettivo. Il tavolo di lavoro vede un coinvolgimento attivo e qualificato dell'Anticorruzione che sta fornendo un contributo prezioso allo scopo di rilanciare quegli investimenti infrastrutturali che possono davvero far ripartire l'economia del paese».

Il riferimento del ministro Toninelli è al tavolo a sua guida, al quale parteciperebbero, oltre all'Anac, la presidenza del Consiglio, la Ragioneria generale dello stato, il ministero dell'economia e finanze e l'Associazione nazionale dei costruttori (Ance). Il neoministro delle infrastrut-

ture ha tenuto a precisare che «un governo del M5s non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli appalti. Certe ricostruzioni pseudogiornalistiche sono totalmente campate in aria. Stiamo lavorando fin dal primo giorno del nostro mandato in piena sintonia con Anac, come indirettamente confermano anche le parole di oggi del presidente Cantone, per rendere più rapidi gli affidamenti con norme più chiare e semplici. È risaputo, infatti, che la corruzione e il malaffare si annidano facilmente proprio nella complessità e nell'opacità».

In mattinata, sempre ieri, era stato proprio il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, a prendere posizione sul presunto recupero della legge Obiettivo: «La legge obiettivo è stata una delle leggi peggiori mai fatte. Oltre a non essere stata efficace sul fronte dei controlli, non ha risolto i problemi, perché è stata una sorta di libro dei sogni nel quale si inserivano tutte le opere pubbliche, ma in realtà non se ne sono realizzate neanche l'8%. Quindi non è stata una legge utile».

In ogni caso l'opera di revisione del decreto 50/2016 (entro fine anno) è stata avviata dal ministero sulla base dell'assunto di un «fallimento» determinato

da procedure farraginose e complesse che avrebbero bloccato le amministrazioni. Al di là del fatto che in realtà le dinamiche dei bandi di gara e dei lavori aggiudicati parlano invece di un rilancio cospicuo (per le progettazioni da un anno e mezzo e per i lavori da più di sei mesi), è (anche) il tema della limitazione dei poteri dell'Anac a far discutere. La vera questione però non riguarda l'esistenza in vita dell'Autorità, di cui finora non è mai stato messo in discussione il ruolo di vigilanza, ma semmai l'utilità e l'efficacia della cosiddetta soft law affidata ad Anac dal governo Renzi (linee guida sostitutive del regolamento del codice), al punto che ormai si chiede con forza il ritorno al regolamento attuativo del codice. Una questione che è parte di un più generale dilemma da risolvere: puntare su un sistema di regole e controlli ben definito, o andare verso una forte responsabilizzazione delle stazioni appaltanti? E si tratta anche di individuare le modalità più idonee: semplificare non può volere dire affidare gli appalti a trattativa privata e delegare ai privati i controlli.

Per Cantone, poi, «il pro-

blema dei problemi sta nella capacità dell'amministrazione di rispondere alle sfide del mercato». «Nell'esperienza del terremoto», ha detto Cantone, «molto spesso sono state le amministrazioni che hanno deciso di non usare le procedure in deroga e di andare con le procedure ordinarie, più lunghe e farraginose, dicendo, dopo, che era colpa dell'Anac se le opere non partivano. I controlli preventivi dell'Autorità sono serviti, ad esempio per Expo dove non abbiamo avuto neanche un ricorso, a correggere problemi che arrivano dopo. Penso sia meglio aspettare uno o due giorni per un controllo preventivo piuttosto che andare avanti con un bando fatto male che poi il Tar annulla e si ricomincia da zero».

Sulla questione della terziarizzazione dei controlli Cantone è critico: «In generale mi domando però: se diamo ai privati il compito di fare tutto, siamo sicuri che l'amministrazione sia in grado di controllare? Non so se la soluzione sia andare verso un meccanismo di privatizzazione. Certamente c'è una preoccupazione del governo. Io sarei preoccupato se si passasse all'idea delle mani libere ai privati, perché nel nostro paese questo sistema non ha funzionato. Comunque a oggi il quadro non è ancora molto chiaro».

—© Riproduzione riservata—



Daniilo Toninelli



Raffaele Cantone



## Il cumulo si estende a consulenti e dottori

### PREVIDENZA

Le due Casse private  
hanno firmato  
la convenzione con l'Inps

Cumulo gratuito al via per consulenti del lavoro e dottori commercialisti.

È di ieri la notizia che i rispettivi enti di previdenza, Enpacl e Cnpadc, hanno siglato l'accordo con l'Inps per l'erogazione delle pensioni in cumulo attraverso la piattaforma messa a punto dall'istituto di previdenza, che per legge dovrà materialmente erogare queste pensioni.

Al momento le domande in attesa per i commercialisti sono intorno alla trentina, mentre per i consulenti del lavoro le richieste presentate fino ad ora sono più di 150; l'Enpacl, che conta in tutto 27mila iscritti, ne ha circa il 62% che hanno una posizione Inps, fatto che spiega l'alto numero di domande. «Finalmente i nostri iscritti potranno ottenere l'erogazione delle loro pensioni in cumulo e, in molti casi, dei dovuti arretrati», commenta il presidente Enpacl Alessandro Visparelli.

Fino ad oggi la sottoscrizione dell'accordo era rimasta in sospeso a causa di tecnicità contenute negli allegati alla convenzione che andavano in contrasto con il regolamento delle due Casse. Un problema che è stato facilmente superato, secondo il presidente di Cassa commercialisti Walter Anedda, grazie a un «costruttivo confronto istituzionale». Al presidente Inps Tito Boeri, si legge nel comunicato congiunto di Enpacl e Cnpadc, «va ascrivito l'impegno nel recepire le specificità dei due enti di previdenza privatizzati».

— Fe. Mi.



IL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

# Toninelli: semplificare gli appalti, riforma da fare con Cantone

**Boccia: semplificazione positiva. Ance: no a ritorni al passato ma correggere**

ROMA

Si infiamma la partita della riforma degli appalti che il governo considera una priorità: la semplificazione del codice approvato nel 2016 serve a rilanciare gli investimenti pubblici e l'esecutivo intende percorrerla rapidamente. Ma il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, esclude che il progetto di riforma del governo possa portare a un ridimensionamento dell'Anac guidata da Raffaele Cantone o dell'azione anticorruzione del governo, come invece riportato da alcuni giornali.

«Un governo del M5S - ha scritto ieri Toninelli su Facebook - non abbasserà mai la guardia rispetto alla legalità e alla lotta contro la corruzione negli appalti. Certe ricostruzioni pseudo-giornalistiche sono totalmente campate in aria. Stiamo lavorando fin dal primo giorno del nostro mandato in piena sintonia con Anac, come indirettamente confermano anche le parole di oggi del presidente Cantone, per rendere più rapidi gli affidamenti con norme più chiare e semplici. È risaputo, infatti, che la corruzione e il malaffare si annidano facilmente proprio nella complessità e nell'opacità. Dunque, snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro». Per altro, «il tavolo di lavoro vede un coinvolgimento attivo e qualificato dell'Anticorruzione che sta fornendo un contributo prezioso allo scopo di rilanciare quegli investimenti infrastrutturali che possono davvero far ripartire l'economia del Paese».

Anche su un altro punto attribuito alle ipotesi di riforma del governo, il ritorno alla legge obiettivo, la smentita di Toninelli è drastica. «Non c'è alcun ritorno - dice drasticamente - ai principi della legge obiettivo».

Da cosa nasce, dunque, l'equivoco sulle intenzioni del governo? Il ministro ha chiesto un mese fa circa con una lettera a meno di una decina di esperti - prevalentemente magistrati amministrativi - di partecipare a un gruppo di lavoro che favorisse un primo scambio di idee sulla riforma. Da questo lavoro, cui ha partecipato anche il capo dell'ufficio legislativo del ministero, potrebbero venire fuori alcune prime posizioni utili sulla riforma. Un verbale ha registrato alcune idee senza che però vi fossero elementi di sintesi. Non sono mancate, per esempio, proposte sulla necessità di ridimensionare il *soft power* dell'Anac o richiami alla legge obiettivo ma su questi punti non c'è né una convergenza significativa né, tanto meno, un "visto" ministeriale, come ha poi fatto capire ieri il ministro.

Sulla riforma è intervenuto ieri lo stesso Cantone. «La legge obiettivo - dice il presidente Anac - io credo sia stata una delle peggiori mai fatte: ha creato tanti problemi sul piano dei controlli, era una sorta di libro dei sogni su cui si inserivano le opere pubbliche ma ne sono state fatte l'8%, dunque non è stata utile. Non so se la chiave di lettura della riforma possibile sia in questo senso, però: la direttrice non è chiara». Anche la privatizzazione degli appalti tramite concessioni sembra una strada poco percorribile. «Non so - dice Cantone - se l'idea è andare verso un meccanismo di privatizzazione. C'è una preoccupazione del governo, ne ho parlato a lungo con il premier Conte, sul fatto che il sistema degli appalti sia bloccato e c'è l'idea del ministro Tria di mettere in moto gli appalti. Sul modo io non credo che i nodi siano sciolti».

Sul tema della semplificazione c'è, in realtà, un largo consenso. «Semplificare è positivo» per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che ricorda come sugli appalti ci sia una «questione temporale, cioè in quanto tempo facciamo le infrastrutture che indichiamo di realizzare. Bisogna affrontare la questione temporale nel Paese a partire dalla dotazione infrastrutturale. Ci sembra una buona cosa semplificare e accelerare in quei termini».

Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori - che smentisce la propria partecipazione a commissioni ministeriali - chiede semplificazione e stigmatizza un possibile ritorno, pur sottolineando le carenze del nuovo codice. Nessuna nostalgia per la legge obiettivo che ha dato «un pessimo esempio sia per la trasparenza che per l'efficacia». Questo non toglie che «il codice degli appalti non ha funzionato e quindi - dice il vicepresidente Ance Edoardo Bianchi - riteniamo che debba essere rivisitato in tutte quelle parti in cui non ha dato l'esito sperato». I costruttori chiedono «un esame in serenità senza schierarsi politicamente». I risultati «dovevano essere più trasparenza e velocità nell'impegnare le risorse pubbliche ma alla legge delega i cui contenuti ancora oggi sono fondamentali è succeduta una genesi elefantica di un codice che con quella legge non c'entra per nulla». Nel mirino dei costruttori le promesse "mancate" di una *soft regulation* che invece si è tradotta «in regolamenti più lunghi e copiosi del passato, con solo una ventina di provvedimenti attuativi adottati su 60».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Privacy, 140 cyberattacchi al giorno Denunce di data breach a +500%

## MONITO DEL GARANTE

**Soro: «Indispensabile fare della protezione dei dati una priorità della politica»**

**Dopo l'incidente di fine 2017 sullo spesometro Governo avvertito sui rischi**

**Antonello Cherchi**

A maggio gli attacchi informatici hanno toccato la soglia di 140 al giorno e nell'ultimo mese le comunicazioni di data breach al Garante della privacy sono aumentate di oltre il 500%, coinvolgendo, se si considerano le violazioni di dati personali a partire a marzo, oltre 330mila persone. Sono i numeri forniti ieri da Antonello Soro nel presentare al Parlamento la relazione annuale sull'attività svolta dall'Autorità che presiede. Numeri che danno l'idea della vulnerabilità delle informazioni che ci riguardano e che, allo stesso tempo, aiutano a capire il cambio di passo avvenuto il 25 maggio scorso, quando è diventato operativo il regolamento europeo sulla privacy.

Infatti, l'impennata di comunicazioni al Garante sui data breach è avvenuta proprio in concomitanza con la partenza del nuovo sistema di tutela Ue, il quale prevede, tra l'altro, l'obbligo per i gestori di banche dati di informare l'Autorità in caso di perdita o violazione di informazioni personali. Una disciplina definita da Soro «fortemente innovativa, la prima, anche sul piano internazionale, che tenta di inscrivere in un sistema di regole democratiche la rivoluzione digitale».

Il regolamento Ue ha, secondo Soro, colmato un vuoto «nel quale i grandi gestori delle piattaforme del web hanno scritto le regole, promuovendo un processo inarrestabile

le di acquisizioni e concentrazioni, dando vita all'attuale sistema di oligopoli» e «hanno guadagnato uno straordinario potere economico». Insieme a questa situazione è maturata la consapevolezza che «non possono essere - ha affermato Soro - i protocolli informatici o le condizioni generali di contratto, unilateralmente stabilite dai big tech, il codice normativo del digitale, su cui fondare diritti e doveri».

In questo contesto, di cui il caso Cambridge Analytica è solo «la punta di un iceberg», e in una fase storica caratterizzata dal riemergere di «nazionalismi e spinte divisive» che accrescono «la tendenza a creare barriere alla circolazione di beni e persone», il regolamento europeo sulla privacy, ha affermato il Garante, «è una scelta densa di conseguenze politiche, che proietta l'Unione su una linea di avanguardia rispetto al governo della società digitale». Diventa «indispensabile fare della protezione dei dati una priorità delle politiche pubbliche», bisogna arrivare al riconoscimento universale del diritto alla protezione dei dati, mettersi nelle condizioni di governare, nel rispetto della dignità umana, processi nuovi come l'intelligenza artificiale.

Non c'è, però, solo il futuro. Ci sono anche i «vecchi» problemi, come quello sulle intercettazioni: la riforma coniuga privacy ed esigenze di giustizia, per cui, secondo Soro, non va abbandonata. Si è, invece, persa l'occasione, nel recepire la direttiva 680/2016, di ridurre il tempo di conservazione, a fini di giustizia, dei dati di traffico telefonico e telematico (ora sono sei anni). Infine, un richiamo alla gestione delle grandi banche dati pubbliche: l'incidente di fine 2017 allo spesometro, dove sono custoditi i dati fiscali di milioni di contribuenti, è stata l'occasione per segnalare al Governo i rischi che corre la privacy se non adeguatamente protetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUOVE REGOLE E SOGGETTI

1

**REGOLAMENTO UE**  
**Prescrizioni uguali per tutti**  
 Il regolamento 679/2016 è diventato operativo il 25 maggio scorso. Introduce in tutta la Ue regole uguali in materia di protezione dei dati personali, dopo che negli anni scorsi la salvaguardia della privacy era stata molto frammentata a livello nazionale. Il nuovo sistema europeo opera anche un cambiamento di prospettiva: è meno prescrittivo rispetto al passato e chiede ai gestori delle banche dati di valutare autonomamente gli accorgimenti adeguati per mettere in sicurezza le informazioni, secondo il principio dell'accountability

2

**LE AUTORITÀ**  
**Garanti più forti**  
 I Garanti della privacy rimangono, in ogni Paese, i controllori del rispetto delle regole. La loro posizione viene rafforzata dal regolamento europeo ed è confermato il coordinamento delle Autorità a livello Ue. Nel loro compito i Garanti sono coadiuvati da una nuova figura, quella del Dpo, il responsabile della protezione dei dati, un profilo di cui le pubbliche amministrazioni e i privati devono dotarsi. Il Dpo deve, in una posizione di autonomia e libera da conflitti di interessi, assicurare il rispetto del regolamento nel luogo in cui lavora e interloquire con il Garante



## *Un osservatorio antimafia fatto dai commercialisti*

Commercialisti a supporto dell'antimafia. È stato firmato ieri, infatti, un protocollo d'intesa tra il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero De Raho e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) Massimo Miani con lo scopo di «rendere più efficiente ed efficace l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo economico, con un impegno particolare sul fronte della valorizzazione del ruolo degli amministratori giudiziari. L'accordo prevede proprio la definizione di progetti e strumenti a supporto di questa categoria professionale. Il primo, denominato «Progetto patrimonium», prevede l'impegno da parte del Cndcec per l'elaborazione di un database gestionale che «partendo dall'architettura del sistema Sit-Mp (Sistema informativo telematico delle misure di prevenzione) del ministero della giustizia, consenta di realizzare la interoperabilità accelerando e ottimizzando l'attività degli amministratori giudiziari». Il secondo è il progetto Onina: viene prevista la costituzione di un Osservatorio nazionale interprofessionale sulla normativa antimafia (Onina, appunto) nel quale «coinvolgere professioni, l'autorità giudiziaria, il Consiglio superiore della magistratura, il ministero della giustizia e l'Autorità nazionale anticorruzione». La mission dell'Osservatorio è quella di effettuare un monitoraggio permanente dell'andamento normativo e giurisprudenziale della normativa antimafia, «al fine di individuare e diffondere le buone prassi di gestione della legislazione antimafia». Previsto, infine, l'impegno a «individuare e proporre delle linee guida che garantiscano trasparenza e rotazione degli incarichi degli amministratori giudiziari».

«Con questo protocollo di intesa», dichiara il presidente del Cndcec Massimo Miani, «ci impegniamo ancora una volta a farci parte attiva, a beneficio della collettività, per il recupero produttivo dei beni sequestrati e confiscati alle consorterie criminali e di aziende che presentino i requisiti per la prosecuzione dell'attività. Il ruolo degli amministratori giudiziari in questo scenario è evidentemente centrale e va rafforzato» ha concluso Miani.

*Michele Damiani*



**IN BREVE**

**IL CONVEGNO**

**I commercialisti  
 e l'azionariato attivo**

«Azionariato attivo: la shareholders rights, i diritti degli azionisti, gli investitori istituzionali, il voto elettronico» è il titolo del organizzato dal Consiglio nazionale dei commercialisti in programma domani a Roma dalle 9,30 nella sala Capranichetta di palazzo Montecitorio. Al centro del dibattito, il ruolo dei commercialisti in questo settore, tra difficoltà di interpretazione dei mercati finanziari e le preoccupazioni dei risparmiatori.



**BENI CONFISCATI**  
**Commercialisti e Dna**  
**siglano un accordo**

Il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho e il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani hanno siglato ieri un protocollo d'intesa per rendere più efficiente ed efficace l'azione di contrasto alla criminalità organizzata di tipo economico, con un impegno particolare sul fronte della valorizzazione del ruolo degli amministratori giudiziari nelle fasi di gestione dei beni confiscati. Il protocollo prevede una costante sinergia tra Direzione nazionale antimafia (Dna) e commercialisti nell'ambito delle misure di prevenzione patrimoniali.

